

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

5 CENTS A COPY

Entered as second-class matter January 8, 1954 at the Post Office at New York, N. Y., under the Act of March 3, 1879.

OFFICE: 216 W. 18th ST. (3d fl.) NEW YORK

LE ELEZIONI

Le elezioni generali italiane del 7-8 giugno scorso hanno dato risultati suscettibili di offrire appiglio alla demagogia parlamentare, in quanto che i risultati sembrano dimostrare che l'elettorato italiano, anche se con una piccola maggioranza, ha solennemente schiaffeggiato il governo ed il partito clericale autori della legge-grimaldello promulgata la scorsa primavera.

Vero: La legge-grimaldello stabiliva che se un partito, od una coalizione di partiti fosse riuscita ad ottenere la metà più uno dei voti validi, a quel partito o coalizione di partiti sarebbero stati assegnati due terzi dei seggi nella Camera dei deputati: 380 su 590 seggi. L'elettorato italiano, per mezzo del voto, avrebbe, dunque, condannato l'espedito truffaldino a cui era ricorso il partito clericale per assicurarsi una grossa maggioranza ubbidiente in parlamento, negandogli, anzi negando alla sua coalizione di partiti la maggioranza assoluta dei suffragi.

Non è questo un esempio incontestabile di libera ed efficace espressione della volontà popolare? — domanda il cittadino elettorale impettito. Ed incalza: Non è questo un esempio incontestabile del come il popolo sovrano può e sa ripudiare, per mezzo del voto, gli intrighi e le frodi di legislatori servili e di governanti disonesti? ...

Le conclusioni a cui queste domande si ispirano sono precipitose, superficiali, e quindi ingiustificate. In realtà, i risultati delle elezioni della settimana scorsa dicono ben poco all'infuori dell'immaturità politica del popolo italiano e della proverbiale incoscienza dell'elettorato.

In primo luogo, chi andò a votare il 7 o l'8 giugno u.s. vi andò sotto l'egida della legge-grimaldello del partito e del governo clericale, implicitamente accettandola come onesta e giusta. Non andò a votare per ripudiarla: la legge stessa non era in votazione, la sua approvazione di questa era implicita nel fatto di osservarla. Andò a votare per dare il suo voto in favore del suo partito o della coalizione preferita, con la speranza che, ottenuta la metà più uno dei suffragi, questa avrebbe goduto il vantaggio promesso dalla legge-grimaldello in tal caso, mettendo a sua disposizione due terzi dei seggi nella Camera nuova.

In secondo luogo, non è ancora ben certo che la coalizione capeggiata dal partito clericale non abbia ricevuto l'agognata metà più uno dei voti. La prima addizione dei voti rileva che le mancano circa 57 mila voti su un totale di 27 milioni. Perciò si stanno ripassando le schede dichiarate invalide, che ammonterebbero a circa 1.300.000.

Ma, oltre l'incertezza delle cifre ufficiali, l'enorme percentuale degli elettori recatisi alle urne la settimana scorsa fornisce per se stessa una prova dell'immaturità politica del popolo italiano o della sua effettiva mancanza di libertà. Infatti, su 30.348.789 elettori iscritti, novantatre per cento, cioè più di ventotto milioni sono andati a votare. E', questa, una percentuale da dittatura. La gente libera non va a votare con tale compattezza. Negli Stati Uniti, dove esiste una tradizione democratica secolare e dove l'elettore in generale è più o meno libero di votare o non, la percentuale dei votanti arriva raramente al di sopra del sessanta per cento degli elettori potenziali. Non tutti coloro che si astengono dal votare lo fanno per principio. Ma si sa ormai che esiste da per tutto un grande numero di indifferenti alla

demagogia politica e che questi vanno a votare soltanto se irreggimentati e obbligati a farlo.

Le cifre con cui si esprimono i risultati delle votazioni del 7-8 giugno rivelano nella loro aridità le altre ragioni di sconcerto che ne scaturiscono. Il partito clericale registra una perdita di oltre otto per cento dei voti in confronto del 1948, quando la sua percentuale arrivò a 48,5. Non c'era bisogno di votazioni per sapere che è questo un partito minoritario, in Italia, e che tale sarà sempre. Ma delle perdite subite da questo partito si sono avvantaggiati tutti i partiti meno liberali e meno democratici, e soprattutto i partiti fascisti e monarchici la cui percentuale è salita da 4,8 nel 1948, a 12,68 nel 1953, onde il numero dei loro rappresentanti alla Camera sale da 20 a 69. Lo stesso incremento numerico del blocco socialcomunista, che aveva 183 deputati nella Camera del 1948 e ne avrà 218 in quella del 1953, va piuttosto considerato come un danno che come un vantaggio per il popolo italiano, in quanto che questi due partiti sono indifferenti, e non di rado ostili, ai diritti agli interessi e alla libertà del cittadino tanto quanto lo sono i clericali e i monarchico-fascisti.

Infine, è bensì vero che il partito clericale e i suoi satelliti (saragatiani, liberali e repubblicani usciti addirittura decimati dalle urne) non sono arrivati a raccogliere dalla nuova legge-grimaldello i frutti copiosi che ne speravano, ma non si deve per questo credere che la vecchia legge elettorale in base alla quale (mancata nelle elezioni ultime una maggioranza assoluta) viene fatta la ripartizione dei seggi parlamentari, sia più giusta o meno fraudolenta. Infatti, con meno della metà dei voti (49,7%) la coalizione governativa ottiene 303 posti in parlamento, cioè 51,4 per cento del totale di 590.

Comunque si guardino, i risultati delle ultime elezioni generali italiane non presentano alcun motivo di conforto o di giustificazione al parlamentarismo, nessuna ragione che infirmo la tattica astensionista degli anarchici.

Giacchè se l'atto del votare è per se stesso un atto di sottomissione ai poteri dell'ordine costituito, i risultati pratici dimostrano, in questo caso anche più e meglio che in molti altri, come gli atti di sottomissione abbiano sempre l'effetto di insprire le tendenze più oppressive e più sfruttatrici delle minoranze privilegiate e delle caste dominanti.



RAZZISMO

Il Wall Street Journal del 20 maggio u.s. pubblica un lungo dispaccio di Edward Hughes da Città del Capo, in cui il noto giornalista descrive i particolari della politica razzista intrapresa dalla supremazia bianca nell'Unione del Sud-Africa.

Inorgogliti dalla vittoria elettorale del mese scorso, Daniele Malan e il Partito Nazionalista che egli capeggia si sentono più che mai sicuri del mandato popolare di procedere risoluti nel mettere in pratica il piano di segregazione delle razze; piano ponderato e maturato negli ultimi cinque anni nella mente ossessionata dagli esperti dell'odio di razza e dei promotori dell'infelicità umana.

Il governo di Malan ha messo in moto migliaia di agenti nel paese e specialmente nei centri popolosi quali Pretoria, Johannesburg, Città del Capo, Durban, con lo scopo di contare e classificare i 12.500.000 abitanti del Sud-Africa secondo il colore della pelle, la lingua che parlano e le caratteristiche del viso, onde suddividerli poi in varie razze, che in seguito verranno circonscritte nelle zone assegnate loro dai paladini della superiorità bianca.

Da molti anni la popolazione indigena gravita verso i centri urbani causando abbondanza di mano d'opera, disoccupazione, miseria, scarsità d'alloggi e di mezzi di trasporto, problemi igienici e così di seguito, come succede in tutte le città che crescono rapidamente. Non ostante le gravi difficoltà di vita incontrate nei centri metropolitani, gli indigeni preferiscono le città ai villaggi della giungla, non più liberi di perseguire i sistemi primitivi delle antiche tribù, essendo assoggettati alle leggi e ai costumi dei dominatori bianchi.

Con lo scopo manifesto di facilitare l'opera del censimento, il governo proibì la libera entrata ed uscita degli indigeni dalle città, istituendo un sistema di permessi speciali senza i quali è impossibile circolare. Tale provvedimento ebbe la conseguenza di paralizzare completamente la vita metropolitana: commercianti e industriali si videro improvvisamente privati della mano d'opera a buon mercato a cui sono abituati per i lauti profitti, e ricorsero immediatamente ai permessi clandestini, i quali circolano ora a migliaia e si possono facilmente ottenere per una somma equivalente a dieci dollari. Ciò non sarebbe possibile senza la complicità della polizia e dei funzionari governativi, alcuni dei quali ne approfittano per arricchirsi mentre altri, meno mercenari, non fanno nessuno sforzo per applicare una legge che segretamente considerano ingiusta e contraria al bene della comunità.

Il piano di segregazione di Malan ci rammenta, nei suoi vari aspetti, lo stato d'animo della popolazione degli Stati Uniti durante la proibizione delle bevande alcoliche: la grande maggioranza dei cittadini disapprovava indignamente la legge infame senza perciò impedire i gravi disordini, la corruzione e i delitti determinati dal proibizionismo, durato per ben tredici anni.

Il Hughes afferma che la maggioranza della popolazione bianca del Sud-Africa non approva la politica di Malan; non solo i padroni dei negozi e degli stabilimenti di Durban, di Johannesburg e di Pretoria inviano agenti muniti di mezzi di trasporto nei lontani villaggi e, nottetempo, introducono nelle città la mano d'opera clandestina necessaria alle loro aziende; ma persino la giunta municipale di Città del Capo dichiarò apertamente di rifiutarsi di cooperare col governo na-

Nemico dell'inquisizione

zionale nell'elaborazione del suo piano di segregazione. Un funzionario influente dichiarò al Hughes: "Tale piano è impossibile, essi vogliono fermare le onde del mare con la palma della mano". Infatti, l'incubo razzista di Malan e dei suoi lanzichenecchi implica problemi umani, economici e sociali così giganteschi da essere suscettibili di disorganizzare la vita del paese per molti anni. Si tratta di obbligare centinaia di migliaia di persone ad abbandonare le loro dimore per essere forzate, colla forza delle baionette, a traslocarsi in altre abitazioni, in quartieri designati dal governo. Si tratta di circoscrivere ogni gruppo etnico — non importa quanto vasto esso sia — in un solo quartiere omogeneo, una specie di ghetto in cui possa essere mantenuto e controllato come in una enorme prigione dalle forze armate e dalle leggi dei dominatori bianchi.

E' facile comprendere come la vita economica venga divelta, sradicata, troncata, distrutta completamente per migliaia di esercenti e di professionisti i cui affari si erano sviluppati in un ambiente misto di varie razze, in cui gli abitanti avevano imparato, attraverso l'esperienza, che l'unica soluzione dei problemi di razza è la tolleranza, il rispetto dei propri simili senza riguardo al colore, alla religione, alla lingua e ai costumi dei propri vicini, degli individui componenti il quartiere, il sobborgo, la comunità, la città.

Le leggi naziste che regolano il trasloco delle comunità umane costituiscono un vero incubo di orrori e di ingiustizie, in cui gli speculatori hanno l'opportunità di arricchirsi, di imporre la clava economica dell'usura e del ricatto su una popolazione sbalordita, incapace di difendersi dal tragico susseguirsi di avvenimenti provocati dalla bestiale arroganza di un governo inumano per eccellenza che, per suprema ironia, si considera superiore e quindi giustificato di infliggere persecuzioni e torture ai propri governati.

Si calcola che soltanto a Durban 155.000 persone verranno traslocate, delle quali 85.000 sono africani, 65.000 indiani e 5.000 europei. Tuttavia, a Durban i gruppi etnici presentano caratteristiche più omogenee, mentre a Città del Capo il miscuglio delle razze svanisce in un'infinità di colori e di tipi indefinibili — con 650.000 abitanti, 270.000 dei quali sono considerati bianchi, e oltre 300.000 sono considerati persone di colore, sulle quali tre secoli di ebullizione biologica impressero caratteristiche fusioniste che sfuggono ad ogni tentativo di classificazione etnica, linguistica e di qualunque altra norma che i seguaci di Malan tentino di inventare.

Da più di trecento anni tutte le razze umane, si sono date convegno a Città del Capo: il maschio umano — "the male animal" — di cinque continenti incrociò il suo seme con femmine negre i cui discendenti continuarono inevitabilmente ad aggiungere al calderone umano nuovi ingredienti etnici, stimolati dal rapido fermento delle industrie e dei commerci delle città costiere.

Risulta dai calcoli di esperti di statistica che a Città del Capo più del 15 per cento dei considerati bianchi hanno progenitori negri e vennero assimilatati dalle comunità bianche da appena due generazioni. Diecine di migliaia di negri hanno avuto un genitore bianco. Altre migliaia di individui vengono classificati per associazione, cioè vengono inclusi nei gruppi etnici ch'essi frequentavano prima del trasloco obbligatorio: in questo modo è possibile che un bianco molto bruno di colore venga obbligato a vivere in un ghetto di negri unicamente perchè frequentava amici negri; per contrapposto, un negro di colore chiaro può essere assegnato ad un quartiere bianco sol perchè frequentava una comunità bianca.

Siffatta forma ambigua, in cui si rifugia la pretesa soluzione etnica dei censori nazisti del Sud-Africa, applicata a tutta la gamma dei colori e delle caratteristiche umane quali prodotti di complicati e prolungati incroci, non può fare a meno di creare confusione e infelicità, in quanto che gli interessati non vengono nemmeno interpellati, ma sono semplicemente aggruppati come animali e obbligati a entrare nel recinto dove dovranno vivere, loro malgrado, sotto l'imposizione di decreti e di leggi confacenti agli interessi ed ai pregiudizi dei governanti bianchi.

Il pregiudizio di razza costituisce certamente uno dei maggiori ostacoli alla fratellanza dei popoli, alla pace e all'armonia universale; è un pregiudizio che si perde nella notte dei tempi e i cui effetti disastrosi si incontrano ovunque nelle vicende umane della storia più antica.

Tuttavia, il pregiudizio di razza sfruttato in

Quando la follia criminale del nazismo riuscì ad insediarsi al potere in Germania, nel 1933, alcuni amanti del sapere negli Stati Uniti presero l'iniziativa di invitare il Prof. Albert Einstein, già Premio Nobel (1921) e celebre come pioniere nel campo della fisica e della matematica, a stabilirsi permanentemente negli S. U. e precisamente nel New Jersey, presso la Princeton University.

Einstein accettò.

Recatosi al consolato degli S. U. per ottenere il nulla osta allo sbarco, si vide rivolgere dal console una quantità di domande indiscrete che offendevano la dignità e la libertà della sua coscienza. Einstein protestò contro quel tentativo di inquisizione, dicendo che non lui aveva domandato di venire negli S. U. ma era stato qui invitato da americani, dei quali aveva accettato l'invito in considerazione della stima in cui li teneva; ma se per venire qui egli dovesse subire un interrogatorio inquisitorio che violenta l'intimità della sua coscienza, avrebbe rinunciato a venire e rifiutato di sottomettersi a tale umiliazione. V'è nella pagina editoriale del *New York Times* un articolo che racconta il fatto e deplora insieme la vergogna

grande stile, divenuto metodo commerciale su larga scala, assunto a sistema di governo per dominare le energie umane e le risorse economiche di interi continenti, comincia collo sviluppo barbaro degli imperi coloniali identificati nelle potenze europee più civili, più evolute, più sviluppate dal punto di vista economico, industriale e commerciale.

Quale orribile parodia di civiltà: l'Europa ricca di filosofia, di belle arti, di umanesimo proclamato dalle aule austere di cento università, le cui tradizioni accademiche di libertà risalgono all'epoca greco-romana: l'Europa che si gloria del cristianesimo quale sublime dottrina sociale di bontà, di fratellanza, di umanità: insomma, l'Europa maestra di civiltà, che lancia la sua soldataglia su tre immensi continenti abitati da gente disarmata, con sistemi di vita primitivi, di colore diverso, considerata inferiore, sub-umana, immonda, animalesca dagli eleganti e crudeli europei!!

L'Europa che per quattrocento anni fa scempio atroce delle razze cosiddette di colore, conquistate, assoggettate, dominate, torturate, martirizzate colla forza, delle armi. L'Europa cristiana vile e mercenaria, che rapisce i pacifici abitanti delle foreste africane e, nelle stive di vascelli negrieri fetidi e pestilenziali, li trasporta attraverso gli oceani e li vende all'asta pubblica delle due Americhe, delle Indie Occidentali o di qualunque altro mercato pronto a pagare in contanti. E gli europei stabiliti in America, in Africa e negli altri continenti, che continuano, attraverso i secoli, la politica razzista della madre Europa. Americani, inglesi, olandesi, francesi, boeri e tutti gli altri europei che popolano continenti e isole di mulatti, meticci, e tipi incrociati di ogni specie, per sfruttarli e schiavizzarli in quanto bollati come razze inferiori.

Ma, sebbene lenta, la storia procede inesorabile alla sua maniera: i negri trapiantati nelle Americhe, i cinesi e gli indù trasportati nelle miniere d'oro e nei campi diamantiferi del Sud-Africa, i popoli asiatici, africani e oceanici hanno finalmente compreso che è tempo di trattare da pari a pari coi loro dominatori, che l'ora della redistribuzione sociale è suonata, tardiva ma formidabile nelle sue incognite sanguinose, provocate dall'attitudine violenta e irreconciliabile dei negrieri del secolo ventesimo.

Danielle Malan simboleggia in modo inequivocabile lo spirito bestiale e medioevale della razza bianca, superiore, eletta da dio e dai suoi vicari in terra per sopraffare le razze di colore. Come ai primi tempi del colonialismo, Malan e il suo Partito Nazionalista rispondono colla forza brutta delle armi alle rivendicazioni dei popoli soggetti. Adesso pressati da ogni lato dalle raffiche dell'uragano razzista da essi stessi scatenato colle loro azioni ignominiose, i negrieri del Sud-Africa ricorrono alla segregazione, al ghetto, al recinto quale suprema misura di polizia per soffocare la dignità e l'anelito di libertà di milioni di esseri umani. L'atroce illusione della segregazione durerà qualche tempo. E poi?

Poi l'uragano finirà per annientare chi per quattro secoli seminò odio e tempesta da polo a polo.

DANDO DANDI

della legge d'immigrazione, che impone una procedura talmente inquisitoriale, e la stupidità dell'gente consolare in questione che non aveva capito l'opportunità di fare un'eccezione per l'Einstein.

E' passato, da allora, quasi un ventennio, Einstein è diventato cittadino americano per naturalizzazione, ha scritto parecchio in difesa della libertà di pensiero, e, secondo fanno capire i giornali, è stato il maggiore contribuente scientifico alla fissione dell'atomo ed alla conseguente fabbricazione della bomba atomica, rese possibili appunto dalla teoria cosmica che porta il suo nome.

I giornali metropolitani del 12 giugno u.s. portano la notizia di un episodio che gli fa onore come uomo e come cittadino.

Nella James Madison High School della città di New York, insegna da una ventina d'anni un tale William Frauenglass, abitante a Brooklyn. Sei anni fa, il Frauenglass era stato invitato dal Board of Education di N. Y. a tenere un corso di lezioni per insegnanti sul tema "Techniques of Intercultural Teaching". Quelle lezioni incontrarono la disapprovazione dei soliti poveri di spirito che hanno paura delle idee che non condividono e il Frauenglass, citato nelle solite forme perentorie, si trovò il 24 aprile u.s. davanti ad una delle commissioni inquisitoriali del Senato a dover rispondere del patriottismo delle sue opinioni. Quando gli inquisitori arrivarono all'argomento dell'affiliazione politica, William Frauenglass ritenne violato il suo diritto costituzionale alla libertà di coscienza e di associazione, e rifiutò di rispondere.

Com'è noto, questo rifiuto espone chi lo fa alla destituzione immediata dal pubblico impiego. Riflettendo ai suoi casi, riflettendo soprattutto che fra gli insegnanti sono molti quelli che hanno vergogna di sottomettersi alle interrogazioni inquisitoriali delle commissioni congressuali, ma vi si sottomettono appunto per non perdere l'impiego. Il Frauenglass scrisse, il 9 maggio, al Prof. Einstein esponendogli il caso suo e domandandogli che cosa ne pensasse, aggiungendo poi che la pubblica espressione del suo pensiero avrebbe potuto giovare molto a rinfrancare gli insegnanti d'America esposti alle persecuzioni dei reazionari, nella difesa dei loro diritti elementari e della loro libertà costituzionale.

Albert Einstein rispose con una lettera del 16 maggio, di cui il *Times* di New York (12-VI) pubblica il testo seguente:

Caro Sig. Frauenglass:

Vi ringrazio della vostra lettera. Con le parole "campo remoto" intendero le basi teoriche della fisica.

Il problema che si pone agli intellettuali di questo paese è molto serio. I politicanti reazionari sono riusciti ad instillare nel pubblico il sospetto di ogni attività intellettuale, agitando dinanzi ai suoi occhi il pericolo esterno. Essendo finora riusciti nei loro intenti, procedono adesso alla soppressione della libertà di insegnamento ed alla destituzione — cioè all'affamamento — di tutti quegli insegnanti che non sono disposti a sottomettersi.

Che cosa dovrebbe fare la minoranza intellettuale contro questo pericolo? Francamente, io non vedo che la via rivoluzionaria della non-cooperazione, nel senso di Gandhi. Ogni intellettuale citato a comparire davanti ad una delle commissioni dovrebbe rifiutare di fare testimonianza, e ciò vuol dire che dovrebbe essere preparato ad andare in prigione, ad affrontare la rovina economica, in una parola, deve essere pronto a fare il sacrificio del suo benessere personale nell'interesse del benessere culturale del paese.

Questo rifiuto di testimoniare deve essere fondato sull'affermazione che è vergognoso per un cittadino che non ha fatto nessun male, sottomettersi ad un'inquisizione simile, e che questo genere di inquisizione viola lo spirito della Costituzione.

Se un sufficiente numero di persone è disposto a fare questo grave passo, il successo non tarderà. In caso contrario, gli intellettuali di questo paese non meritano di meglio della schiavitù che si mira ad infligger loro.

Cordialmente vostro

A. EINSTEIN

P.S. La presente lettera non è necessariamente "confidenziale".

* * *

Che cosa succederà ora? Avranno gli inquisitori del Congresso l'ardire di estendere ad Einstein, carico di anni e di gloria, le loro persecuzioni?

E sarebbe il popolo degli Stati Uniti talmente traviato da permettere rappresaglie di tal genere?

La lettera pubblicata costituisce certamente un atto di coraggio, forse anche un punto importante nel corso degli eventi, e siccome merita d'essere conosciuta nella sua integrità vogliamo darne anche noi il testo originale. Ecco:

May 16th, 1953

Dear Mr. Frauenglass:

Thank you for your communication. By "remote field" I referred to the theoretical foundations of physics.

The problem with which the intellectuals of this country are confronted is very serious. The reactionary politicians have managed to instill suspicion of all intellectual efforts into the public by dangling before their eyes a danger from without. Having

succeeded so far they are now proceeding to suppress the freedom of teaching and to deprive of their positions all those who do not prove submissive, i. e., to starve them.

What ought the minority of intellectuals to do against this evil? Frankly, I can see only the revolutionary way of non-cooperation in the sense of Gandhi's. Every intellectual who is called before one of the committees ought to refuse to testify, i. e., he must be prepared for jail and economic ruin; in short, for the sacrifice of his personal welfare in the interest of the cultural welfare of his country.

This refusal to testify must be based on the assertion that it is shameful for a blameless citizen to submit to such an inquisition and that this kind of inquisition violates the spirit of the Constitution.

If enough people are ready to take this grave step they will be successful. If not, then the intellectuals of this country deserve nothing better than the slavery which is intended for them.

Sincerely yours

A. EINSTEIN

P.S. This letter need not be considered "confidential."

I DIMENTICATI DI SCHIO

Continuando la sua campagna per la liberazione degli antifascisti dimenticati dal gran pubblico nei penitenziari e negli ergastoli della penisola, Umanità Nova pubblica nel suo numero del 7-VI-'53 il seguente articolo che riassume il fatto di Schio e le sue tragiche conseguenze.

n. r. d.

Durante la notte del 6-7 luglio 1945, un gruppo di uomini armati penetra nel carcere di Schio e procede all'ammassamento di 85 detenuti in un solo camerone. Alcuni di questi detenuti sono chiamati e fatti uscire. Ne restano 55 classificati come "politici", e cioè 35 repubblicani, 5 brigatisti, 8 della g.n.r., 1 della polizia ausiliaria, 3 della stradale, 3 ausiliarie.

Ad un segnale convenuto, i mitra del gruppo armato si alzano e falciando inesorabilmente i prigionieri schierati lungo i muri dello stanzone. La sparatoria dura 5 minuti. Quarantasette detenuti rimangono morti sul colpo; sei soccombono qualche giorno dopo all'ospedale. In tutto 53 giustiziati.

Il mattino del 9 luglio, due giorni dopo l'eccidio, un manifesto venne affisso su tutti i muri di Schio e dintorni. Lo firma la Giunta consultiva (il potere comunale era nelle mani degli occupanti alleati) ed il sindaco della città. Diceva:

"Cittadini, odio di parte alimentato per oltre venti anni da deprecabili sistemi di lotta, aggiunti ai dolori e alle rovine determinate dalla guerra, specialmente dopo l'8 settembre 1943, ha armato la mano ad un gruppo di agenti provocatori che si sono arbitrariamente sostituiti agli organi legali di giustizia e con metodi e prassi del tramontato regime ha commesso un gravissimo delitto contro i fascisti incarcerati.

"Il Partito Comunista, il Partito socialista italiano, la democrazia cristiana e il Partito d'azione deplorano vivamente l'accaduto e scindono la propria responsabilità morale da quella degli esecutori del crimine. Hanno invocato tuttora una radicale giustizia contro i colpevoli della tragica situazione in cui trovatisi la Patria, ma esigono che ciò avvenga solo attraverso gli organi legali e non con crudeli atti arbitrari".

* * *

Da una lunga relazione sui fatti stesa dal segretario del comune di Schio, rag. Pietro Bolognesi, e fatta pervenire al procuratore della repubblica di Vicenza il 14 maggio 1949 (4 anni dopo che era stata redatta), stralciamo quanto segue:

"La popolazione scledense, di sentimenti profondamente religiosi, è stata una delle più provate di tutta Italia dalla dominazione nazi-fascista: arresti, condanne del tribunale speciale, decine e decine d'anni di confino agli operai migliori. Dopo l'8 settembre, persecuzioni spietate, rastrellamenti cruenti, internamenti in Germania.

"Schio fu liberata il 29 aprile: la popolazione aveva già pianto più di 100 caduti nella guerra nazifascista, una ventina di vittime nei bombardamenti, 30 caduti nella lotta partigiana, altri 18 nel combattimento per la sua liberazione.

"Alla fine di giugno 1945 giunse la terribile notizia che 11 su 12 cittadini di Schio deportati su indicazione dei fascisti nel campo di Mau-

thausen erano deceduti per malattia, maltrattamenti, per gas, mentre in precedenza altri internati in Germania erano stati rimpatriati portando i segni delle privazioni subite: alcuni di essi ricoverati nei tubercolosari poi decedettero. Questa tragica notizia sconvolse l'animo del popolo di Schio. Grandi manifestazioni ebbero luogo il 28 ed il 30 giugno, in occasione dei funerali delle vittime dei campi di eliminazione".

L'avv. Basso, al processo stralcio (Maltauro) del 7 ottobre 1952, ebbe a citare un breve ed incompleto elenco di massacri, di stragi compiuti dai nazi-fascisti dopo l'8 settembre 1943: Cefalonia, 8 mila e più soldati fucilati; Voltaggio 97 giovani trucidati; Sant'Anna in Versilia, 560 donne, vecchi e bambini massacrati e buttati alle fiamme nelle case incendiate; Marzabotto, 1830 persone uccise dalle raffiche delle orde nazi-fasciste; Fosse Ardeatine, ecc.

* * *

A completare i dati sulle cause immediate (quelle lontane vi si aggiungevano, contribuendo fortemente a creare l'atmosfera), sarà utile riferirci nuovamente al memoriale della Commissione di epurazione costituita a Schio subito dopo la liberazione (e di cui faceva parte lo stesso Bolognesi), ebbe ad esaminare la posizione di circa 350 detenuti. Di questi, in poco tempo 240 vennero liberati. Successivamente, la Commissione, divenuta mandamentale, provvide a scarcerare altri 30 fermati, "tra cui alcuni squadristi e propagandisti dell'idea fascista".

Non ci voleva molto a capire che, di tale passo, l'impunità sarebbe stata assicurata a tutti i repubblicani detenuti, anticipando sulla colossale beffa epurativa che toccò il suo apogeo con l'amnistia Togliatti del 1946. Bisognava pure svuotare le carceri perchè potessero trovarvi posto i mancati epuratori, gli uomini della Resistenza due volte vittime: dei carnefici, prima, dei "perdonati", poi!

Le liberazioni di fascisti avvenivano proprio quando giungevano notizie dei massacri di Germania. Poi l'ultima voce: il 7 luglio (il giorno dopo l'eccidio) l'autorità alleata aveva disposto il trasferimento a Vicenza dei detenuti fascisti di Schio. Ciò equivaleva alla loro liberazione nei più brevi tempi. Perché non si sarebbe agito con essi come poco più tardi si è fatto con i Bolghesi, i Graziani, i Kesselring, i Mackesen?

La notizia del prossimo trasferimento a Vicenza fu la goccia che fece traboccare il vaso.

* * *

Subito dopo i fatti la Corte militare alleata giudicò con procedimento sommario coloro che erano caduti nelle sue mani, senza chiamare in causa i latitanti, nè interessarsi sulla loro colpevolezza o meno.

Renzo Franceschini, Antonio Fochesato e Valentino Bortolaso vennero condannati alla pena di morte, poi commutata in quella dell'ergastolo. Aldo Santacaterina e Gaetano Canova vennero condannati a vita.

Essi si trovano, tutt'e cinque, al penitenziario di Procida, sotto il vincolo delle sentenze emesse dalla Corte alleata. La giustizia italiana, sui condannati, non ha che un compito di custodia (tuttavia, nella stessa Procida, criminali fascisti con-

dannati dalle Corti alleate sono stati liberati o si sono visti ridotti la pena).

* * *

Si ricorderà che nell'ottobre scorso venne celebrato a Milano il processo ai latitanti per i fatti di Schio. Degli otto imputati, solo Ruggero Maltauro era presente perchè estradato dalla Jugoslavia dove si era rifugiato dopo i fatti. Ergastolo a tutti, commutato poi per i sette latitanti in una pena a 30 anni; a Maltauro 29 anni.

Sentenza durissima che non tenne alcun conto del movente politico indiscutibilmente alla base dell'imputazione. Sentenza che ha obbedito ciecamente alle richieste della pubblica accusa, fattasi scudo delle cocenti riprovazioni dei partiti col loro manifesto del 9 luglio, dell'ANPI e del CLN di Vicenza per negare agli imputati ogni determinante politica e quindi rifiutare l'applicazione della amnistia del 1946, che estingue ogni reato politico compiuto antecedentemente al 31 luglio 1945.

Tuttavia, i condannati di Milano, su richiesta dello stesso pubblico ministero, hanno goduto della commutazione di legge dall'ergastolo in una pena di trenta anni. Ciò significa per gli imputati (soprattutto per Maltauro, detenuto) speranza di riacquistare un giorno la libertà, avvicinata dai numerosi indulti succedutisi dal '46 ad oggi.

Per i condannati di Procida questa speranza non esiste. Per essi l'ergastolo è una tomba che solo una commutazione di pena potrebbe riaprire.

Ove il processo di Milano avesse tenuto conto del movente politico del reato ascritto agli imputati per i fatti di Schio, e quindi avessero goduto almeno di una parziale applicazione dell'amnistia, automaticamente i cinque sepolti vivi di Procida avrebbero beneficiato della revisione del loro processo. Ma ciò non è avvenuto e ben poche speranze vengono avanzate perchè tale riconoscimento possa avvenire in sede di appello.

Non rimane oggi che tentare il primo passo, che tuttavia non ne esclude altri che potrebbero affacciarsi in avvenire: chiedere la commutazione di legge dell'ergastolo, come è stato fatto a Milano. Gli avvocati di parte nostra dicano se le sentenze delle Corti alleate non sono suscettibili di revisione ora che la totalità delle clausole armistiziali non sono più in vigore (a meno che speciali servitù giuridiche non siano state ribadite nel trattato di pace).

Commutata la pena, i cinque ergastolani di Procida ricomincerebbero a vivere e noi tutti a sentirci meno colpevoli di averli abbandonati.

* * *

Deliberatamente, abbiamo voluto attenerci scrupolosamente ai soli fatti e prospettare delle soluzioni possibili per i cinque condannati a vita di Schio. Abbiamo contenuto la nostra indignazione verso coloro, uomini e partiti, che fin dall'epoca degli atti avevano manifestato pubblicamente la loro "riprovazione" (di cui si sono poi largamente serviti i giudici) o hanno altrettanto vilmente mantenuto il silenzio su una delle pagine più nere della giustizia italiana.

Fin dall'inizio noi abbiamo preso le difese dei condannati di Schio, senza badare se quei giovani fossero dei "nostri". L'abbandono in cui erano stati lasciati (e che continua) o la "riprovazione" non potevano che aggiungere alla nostra simpatia.

E' in noi tanta umanità da deprecare che si possa giungere a massacrare dei prigionieri indifesi, qualunque siano i misfatti che possano aver compiuto. Ma una condanna che non tenga conto delle cause che hanno determinato i fatti, del clima in cui sono maturati e del passato degli uomini che a tale esasperato epilogo sono stati portati, è mille volte più barbara.

I giovani ergastolani di Schio erano stati dei partigiani eroici. Hanno sofferto e arrischiato la loro vita ogni giorno per molti lunghi mesi, nella lotta di liberazione dal terrore nazifascista. Hanno visto morire i loro compagni, incendiare le loro case e straziare le loro famiglie. Hanno vissuto in un'inesprimibile atmosfera di odio e di violenza: il loro gesto non può comprendersi se non inquadrato in queste determinanti.

Non essi devono essere condannati, ma il regime che aveva condotto alla guerra, alla tirannia, all'accamparsi della soldataglia sul luogo italiano, all'esaltazione di ogni violenza.

Essi erano allora i figli doloranti di quell'epoca; oggi sono degli uomini, dei fratelli da salvare. Se non sapremo farlo, i veri colpevoli saremo poi.

M. MANTOVANI



Dalla parte dei potenti

La rivista *Progressive World*, edita da "The United Secularists of America" riporta nel suo numero dello scorso gennaio un brano che dice tolto da un discorso pronunciato nel 1929 da E. A. Filene, commerciante milionario di Boston. Val la pena di rileggerlo. Dice:

"Riandate col pensiero la storia della vostra chiesa (cristiana) e vi troverete che in tutte le crisi sociali, essa si è invariabilmente schierata dalla parte delle classi dominanti tradizionaliste. Dove esisteva la schiavitù, la chiesa l'ha generalmente sanzionata. Dove esisteva il feudalismo ed una rivoluzione che mirasse ad abbatterlo, la chiesa non fu mai dalla parte dei rivoluzionari. Dove c'era la monarchia e la democrazia levava il capo, la chiesa si stringeva sempre intorno al re; e dove c'era una democrazia borghese e gli schiavi del salario si coalizzavano per combattere contro lo sfruttamento inumano, la chiesa si è sempre schierata dalla parte degli sfruttatori".

L'essere commerciante e milionario e di Boston non conferisce per sé solo nessuna particolare competenza storica o filosofica, ma lo studio della storia è aperto a tutti e chi se ne prenda il disturbo vedrà che le cose stanno proprio come diceva il Filene nel 1929.

Il fascismo non basta!

Il fascismo non basta ai gerarchi della chiesa cattolica apostolica romana; essi mirano più in là della distruzione della democrazia politica, vogliono addirittura il ritorno al medioevo, all'abolizione del libero esame, all'annullamento della Riforma.

Alla Riforma, infatti, fa risalire il clero cattolico la causa iniziale di tutte le eresie politiche ed economiche, oltre che religiose, attribuite al "comunismo", e pone al genere umano il dilemma categorico, o di ripudiare senza indugio quelle eresie, oppure andare incontro alle rovine irreparabili della guerra atomica e della distruzione generale.

La scorsa domenica, infatti, il parroco di una delle chiese suburbane, Monsignor Francis W. Walsh, andò nella cattedrale di San Patrizio a celebrare non so che rito in onore dei caduti del Marine Corps, e tenne ai fedeli un discorso politico-religioso nel corso del quale disse fra l'altro (N. Y. *Herald Tribune*, 8-VI):

"L'armistizio in Corea non metterà fine al grande conflitto che sommerge il mondo, giacché questo non è un semplice cozzo di armi. E' il conflitto dell'ateismo col deismo, della cristianità col paganesimo, di Cristo coll'Anticristo. Noi tutti preghiamo ferventemente che, per risolvere questo conflitto, gli uomini non perdano il cervello al punto da infliggere al mondo gli orrori della guerra atomica, ma questo risultato è inevitabile se gli uomini persistono nella loro apostasia di Dio.

"Sfortunatamente molti dei nostri antenati di fede cattolica si levarono in rivolta contro la loro madre immacolata, la Santa Chiesa Cattolica, e da quella rivolta del sedicesimo secolo venne il materialismo, l'ateismo che è oggi la maledizione del mondo".

Certo, questi sono vaneggiamenti di gente paza o perversa. Ma questi vaneggiamenti pronunciati in tutta serietà nella cattedrale di New York dicono quali siano le intenzioni, i disegni, le speranze della gerarchia cattolico-romana, la quale non si perita di gridare pubblicamente dal pulpito che essa è fermamente decisa a scatenare fin la guerra atomica nel mondo, se le sarà possibile, al solo ed unico scopo di cancellare dalla storia e dalla vita del genere umano le conquiste civili degli ultimi cinque secoli, e precisamente la libertà della coscienza individuale sul piano morale-intellettuale e i diritti dell'uomo e del cittadino sul piano giuridico-politico.

Nè si creda che la minaccia sia totalmente campata in aria. Benchè pazzesca, essa è senza dubbio fermentata da una frenesia di grandezza e di potenza che ha i suoi stimoli nell'improvvisa artificiosa importanza conferita ai preti dalle classi dominanti dell'Occidente e dell'Oriente, egual-

mente paurose di non poter conservare le proprie conquiste e i propri privilegi senza l'ausilio della religione organizzata in generale e della chiesa romana in particolare.

Liberta' unionista

* Contro la legge Taft-Hartley, John L. Lewis ha parlato e scritto con veemenza. Ad una riunione dei dirigenti dell'American Federation of Labor, tenuta a San Francisco alcuni anni fa, il Lewis fece un discorso con cui bollava quali vermi striscianti i suoi colleghi favorevoli a firmare la dichiarazione di non-comunismo voluta dalla legge Taft. Egli stesso rifiutò di firmarla a nome della United Mine Workers a cui presiede da un trentennio — e piuttosto di perseguitarlo come . . . comunista, i poteri costituiti trovarono una scappatoia per dare apparenza di legalità al suo rifiuto.

Alcune settimane fa, davanti ad una commissione del Senato, il Lewis tornò alla carica dicendo fra l'altro:

"Non è possibile regolare le contrattazioni del mercato con un editto. E' stato provato nella Roma antica, è stato provato nella antica Cina. Le pagine della storia contengono le prove che ciò non è né conveniente né pratico, si' che risultò sempre impossibile mantenere la tranquillità e la stabilità

economica, politica o sociale per mezzo di editti legislativi od esecutivi, ministeriali o regi.

"Ecco che cosa è la legge Taft-Hartley: un editto dal trono degli interessi predaci, operanti per l'interposta persona dei loro servitori, i quali hanno sedotto e provocato il Congresso a perpetrare, in uno stato di fretta e di ira, questo delitto atroce contro la nostra libera America".

Chi supponesse nel Lewis simpatie o tolleranze per i comunisti o per i sovversivi, si disinganni. In quella stessa seduta egli rivendicò alla sua unione — l'unione dei minatori — il merito e la gloria di avere combattuto i comunisti decenni prima che il governo federale ed il Congresso vi pensassero, e a conforme domanda del Senatore Kennedy rispose (*Labor's Daily*, Charleston, W. Va., 13-V):

"La United Mine Workers esclude i comunisti dal suo seno fin dal 1927."

Noi non ci limitiamo ad impedire che i comunisti entrino nella nostra unione, ma se vi sono entrati noi cerchiamo di farneli uscire secondo la procedura prescritta dalla Costituzione della United Mine Workers, che li sottopone ad un processo imparziale.

Viene dall'Unione considerato comunista colui che risulta membro del partito comunista, o che frequenta comunisti, o che risulta cospirare con comunisti per mezzo di riunioni o che altrimenti partecipa alle attività del partito comunista".

Dal che risulta, dunque, che sotto la direzione di John L. Lewis l'Unione dei minatori ha tolto ai membri ed ai simpatizzanti del partito comunista il diritto di guadagnarsi il pane scendendo nelle miniere a scavare il carbone, circa venticinque anni prima che il governo federale togliesse loro il diritto di coprire impieghi statali.

Della rivoluzione di Spagna

(1936-1939)

Nell'*Adunata* del 28 febbraio u.s., ho letto l'articolo di Fedeli sulla Rivoluzione Spagnola. — E' argomento che, ovviamente, mi appassiona, e spero non vi appaia troppo fuori di luogo ch'io — non anarchico — senta il desiderio di discuterne con voi. Penso non me ne neghiate la possibilità, e mi do' perciò premura ad inviarvi senz'altro alcune note: delle quali, per altro, farete l'uso che crederete.

Se io trovo ampiamente giustificato, pure al di fuori del quadro anarchico, il desiderio del Fedeli di trarre le dovute conclusioni storiche dall'avvenimento spagnolo, non sono altrettanto d'accordo sul criterio ch'egli suggerisce come il più a proposito per comprendere quella vicenda e trarne insegnamento e profitto. Egli, difatti, consiglia un lavoro di sintesi che trascuri l'episodio, senza avvedersi che la sua proposizione contiene, o meglio, costituisce un termine contraddittorio da cui rifugge la metodologia storica (1). Perché alla sintesi storica si arriva attraverso la cronaca, vale a dire l'episodio; o, detto altrimenti, la storia non è che la somma di un certo numero di episodi. E per di più, selezionati, — quasi sempre — non in ordine di una importanza o di una proporzione assoluta, bensì secondo quello assai relativo della simpatia della affinità o dell'interesse dello storico che li manipola.

Lo storico — il vero e grande storico —, afferma Menéndez Pelayo, è sempre un fazioso: il che non vuole affatto dire che egli non sia veridico. — Lo storico anarchico non fa eccezione. Se egli dunque, come nel nostro caso, si propone scrivere una sua storia della Rivoluzione Spagnola del 1936-39, deve selezionare con cura, dopo averli isolati dalla farragine complessa dell'intera vicenda, quei frammenti e quelle circostanze che solo rivestano, uno specifico carattere di parte, della sua parte. Deve essere perciò necessariamente ed esclusivamente episodico. Procedere diversamente può contribuire ad uno studio generico della storia politica contemporanea della Spagna, ma a nulla serve — se non a confondere le idee — in merito alla storia dell'anarchismo spagnolo in particolare e, più genericamente, a quella dell'intero anarchismo. Quel grandioso momento storico, per gli anarchici, non può servire ad altro, dunque, nel suo insieme, che ad inquadrare i "loro" episodi. E' a questi che va dedicata tutta l'attenzione; ed aggiungo che anche fra di essi, va data una prelazione assoluta — se non è possibile la esclusività — a quelli di tipo positivo.

Polemizzando col Carbò, mesi addietro, ebbi a scrivere su *Volontà* queste parole:

"Gaston Leval afferma, che, alla stregua dell'esperimento spagnolo, si tratta di determinare addirittura la ragione d'essere dell'Anarchismo. Volendo significare — se ho ben compreso il suo pensiero — che nella Rivoluzione Spagnola non dobbiamo soffermarci agli episodi negativi e agli attriti di dottrina, bensì determinare se le realizzazioni rivoluzionarie furono o no, dal punto di vista anarchico, fattori positivi". Ed aggiungevo: "A me, la esperienza spagnola, dopo avermi rivelato il volto di un Anarchismo che non conoscevo, mi ha dato prova che esso non è una vana e chimerica aspirazione politica, bensì una dottrina socialista pura, positiva e pratica: indiscutibilmente attuabile".

Che cosa ho dunque visto, o per lo meno creduto di vedere, di anarchico nella Rivoluzione di Spagna? . . .

Permettetemi una digressione. La quale è, poi, una precisazione che può anche apparire ovvia e petulante, ma che, per qualcuno può non essere innecessaria.

Quando si parla di Rivoluzione si è portati a pensare principalmente, se non esclusivamente, al dinamismo della lotta, alle sue fasi e alle sue vicissitudini: ma tutto ciò non è "Rivoluzione", è, semmai, lo strumento di essa. Dopo questa constatazione, più che precisazione, di tipo lapalissiano, a poco che si rifletta si giunge ad una conclusione amara nei riguardi di quasi tutte le discussioni, o per lo meno delle più accese, che tra gli anarchici ha sollevato e solleva l'esperimento spagnolo. La maggior parte di esse appaiono — ai miei occhi almeno — come sterile dilettantismo accademico, e bizantinismi che hanno — scusatemi — del puerile. — La più arroventata dialettica viene, difatti, sciupata in un'analisi, diluita all'infinito, degli atteggiamenti di questo o quell'uomo, di questo o quel gruppo, in relazione alle complesse e diverse posizioni di lotta, nel corso della lotta; quando non si immisero a misurare su di un bilancino da usura i grammi dell'altrui eterodossia o i carati della propria ortodossia. — Anarchici con feluca (sia pure soltanto simbolica) da ministro?!: orrore! . . . ; libertari in "livrea" gallonnata d'un esercito regolare (sia pure rivoluzionario, quindi di una regolarità sui generis)?!: anatema! . . . ; anarco-libertari assurti a strumento di polizia (e non ha importanza che ciò sia in organismi, come le "patrullas de control", destinati a proteggere

i fianchi o le spalle della rivoluzione)?! orrore e anatema mille volte! ! . . .

Eh, no, amici miei, non questo deve nè può interessare lo storico: neppure lo storico anarchico; perchè questo non è che critica a fior di pelle, ed è censura intrascendente e negativa. Non so — nè ha per me alcuna importanza — se e quanto abbiano transato e transigito con la propria coscienza anarchica García Oliver, seduto in una poltrona di ministro, o Gregorio Jover (l'indimenticabile "tio Gori") nella sua impeccabile uniforme di generale d'esercito. A me vien fatto soltanto di domandarmi se e quale apporto abbiano dato essi, non soltanto alla lotta come tale, ma alle affermazioni *anarchiche* avutesi, indubbiamente, nella embrionale nuova società tentata nella Spagna mal definita rossa, ma che sarebbe più proprio chiamare rosso-nera.

La poltrona e l'uniforme sono l'accessorio; e può anche essere dilettevole od utile un dibattito sul come sarebbero andate le cose, e se sarebbero andate peggio o sarebbero andate meglio, con gli anarchici senza poltrona e senza militarizzazione. Ma in primo luogo tutto ciò resta marginale, poi bisogna domandarsi, previamente, se le poltrone e le uniformi abbiano ostacolate o meno le conquiste di carattere anarchicamente rivoluzionarie (2).

Anche se non ignoro che, fra voi, non scarseggiano coloro che pensano diversamente, io mi affermo sempre più nel convincimento che Durruti, e la Montseny, due temperamenti e due interpretazioni della tattica rivoluzionaria contingente, hanno servito, ognuno secondo il suo meglio, per il raggiungimento di un fine comune. Come ha servito egregiamente, a seconda della parte storica che gli era affidata dalla sua natura e dalla sua invidiabile intransigenza teorica, Camillo Berneri.

Ma è già ben ora di uscire dalle genericità di questo lungo preambolo, per ancorare le argomentazioni alla realtà dell'esperimento vissuto. Il

Chi aiuta?

Se si trovasse un Ministro di Grazia e Giustizia che per virtù di spiriti diabolici prendesse decisione di chiedere al proprio Ministero una Commissione d'inchiesta che riprendesse in esame tutti i ricorsi respinti col pretesto dei termini scaduti, si assisterebbe al crollo di troppe cose sacre e di troppe rette coscienze. Le galere e gli ergastoli rigurgitano di condannati i quali, non potendo pagarsi avvocati di grido bene attrezzati di segretari e sufficientemente coraggiosi per puntare il dito accusatore verso magistrati intangibili di nomea consacrata, credettero di superare lo scoglio della propria povertà invocando i così chiamati benefici di legge e le disposizioni che assicurano il gratuito patrocinio della Legge stessa; s'impiegherebbe poco tempo per concludere che non v'è giustizia per i poveri nè possibilità di ottenerla, anche se disposizioni del Codice di Procedura Penale ne garantiscono il beneficio. L'enorme mole dei ricorsi respinti perchè presentati fuori tempo darebbe certamente ai giudici inquirenti molto da pensare, se procedessero ad un paziente confronto di date; e ne dedurrebbero che nove su dieci detenuti ricorrenti sono stati vittime di un "gioco al massacro" e avvertirebbero i ministri sull'opportunità di concedere subito la più larga delle amnistie anzichè procedere ad indagini dalle quali la procedura penale non uscirebbe certamente degna di omaggi. Come può senza faticarsi le meningi facilmente constatare chiunque — anche se non dotto — osasse guardare dentro a certi voluminosi processi nei quali non si fa economia di carta bollata.

Per questa nostra campagna morale ed umanitaria, noi abbiamo chiesto il concorso di quanti potessero portarci ausilio e portarlo ai disgraziati che attendono la morte nelle galere. Pochi hanno risposto: nessun per esempio di coloro che hanno dimestichezza coi tribunali e coi codici, che hanno studiato "legge" o come si dice "diritto". Essi avrebbero potuto fare luce su molti punti che per la nostra impreparazione legale costituiscono pagine oscure ed asserzioni cabalistiche. Eppure conosciamo più di un avvocato — e non degli ultimi — che si professa anarchico. E' con disgusto ed amarezza che ne notiamo il silenzio.

GIGI DAMIANI

quale — non importa se in forma frammentaria e imperfetta — costituisce, a mio vedere, un avallo materiale per le teorie economiche anarchiche.

* * *

Nel corso di quel sommovimento (1936-1939) che ha fatto scricchiolare paurosamente l'intera struttura d'uno stato moderno, s'è condotta, indubbiamente, ad effetto una rivoluzione "anarchica", e vorrei aggiungere ch'essa è stata integrale e, nelle sue improvvisazioni, geniale. Il che vuol dire che, nel bel mezzo della più antica — e per ciò stesso più afferrata e retriva — delle società "civili", ha preso corpo, è stato possibile attuare il sogno, fino allora ritenuto utopico e micidiale per le collettività umane, di una economia affatto nuova che costituiva un anticipo, forse di millenni, sulla marcia verso l'umano avvenire. E questa economia si è dimostrata efficiente e facile. Vediamola, dunque.

Per una rassegna mediamente reazionale, è gioco forza sottoporre ad esame per separato le due grandi famiglie che, necessariamente, costituivano anche nella società "libertaria" spagnola i nuclei che polarizzavano l'intero complesso delle attività collettive: l'agricola e la industriale.

Le ho indicate in ordine d'importanza, ma altresì in ordine alla perfettibilità raggiunta nel corso dell'esperimento.

L'esame per separato non tende per altro a confermare l'opinione del Leval, secondo il quale quelle due grandi famiglie del lavoro si palesarono incompatibili e contrastanti. Non è difficile dimostrare, invece, ch'esse mostrarono in modo chiaro non solo una naturale tendenza ad intendersi, ma altresì a compenetrarsi: a completarsi mutualmente, direi. Ma è un fatto che ognuna di esse ha avuto una sua propria rivoluzione, e conseguentemente una sua propria fisionomia rivoluzionaria ed un suo ciclo.

Nè ho difficoltà ad anticipare che, delle due, la più completa la più efficiente, e per ciò stesso la più avvincente, fu quella del campo. Diamole quindi, anche in questo nostro sommario studio, una preferenza che s'è ben meritata.

Poichè non è questa la prima volta che esprimo pubblicamente il mio entusiasmo per le collettivizzazioni realizzate in Spagna, voglio ricordare che *Volontà*, polemizzando meco, espresse parere che dal punto di vista anarchico potevano soltanto accettarsi, e non senza riserva, i risultati raggiunti da alcune piccole collettività rurali. — Ogni errore costituisce una ingiustizia, e in questo la ingiustizia di *Volontà* a me pare tanto maggiore in quanto sospetto che il suo errore, più che tale, è un semplice espediente dialettico per guadagnarmi la mano nella polemica. — Credo che anche *Volontà*, come me, sa che l'esperimento "anarchico" delle collettivizzazioni ebbe una portata assai più vasta, d'assai più vasta, di quella che le attribuisce: tenerò d'occhio la dimostrazione nel corso di queste mie note.

PAPIRIO ISOPO

(Il seguito al prossimo numero)

(1) Al principio del suo articolo: ALCUNI ASPETTI DELLA RIVOLUZIONE SPAGNOLA, pubblicato nell'Adunata del 28-II-'53, Ugo Fedeli diceva proprio il contrario, e cioè che per poter fare una sintesi bisognerebbe avere davanti a sé il quadro completo degli avvenimenti. Diceva precisamente: "per poter fissare come e quanto sia stato profittevole oppure negativa l'opera dei libertari nei grandiosi avvenimenti che scossero la Spagna dal 1936 al 1939 in modo così profondo, bisognerebbe avere davanti agli occhi il totale della loro opera, perchè solo colla conoscenza di tale somma di lavoro svolto potremmo stabilire il dare e l'avere, vedere il buono e il meno buono". Per totale, per somma dell'opera svolta, va inteso — salvo errore — il totale dei fatti particolari, l'insieme dei dettagli.

(2) Gli anarchici non fanno questione di persone, ma di istituzioni, e finchè anarchia significhi assenza di governo, l'istituzione ministeriale, la feluca che n'è il simbolo, sarà per se stessa negazione dell'anarchia, l'occupi Tizio o Caio, l'occupi Largo Caballero o García Oliver, l'occupi la Pasionaria o Federica Montseny. La funzione del ministro è per sua natura antianarchica, chi l'accetta fa opera antianarchica, perchè detta dall'alto quel che dovrebbe essere fatto coscientemente dai cittadini liberi.

Per quel che riguarda i generali anarchici, fin dall'autunno del 1936 Berneri, che ne conosceva il valor personale, disse la parola giusta invitandoli a ricordarsi che erano stati rivoluzionari militanti.

Se nell'ora delle prove decisive, l'anarchismo non sapesse veramente dare che ministri e generali e . . . poliziotti, esso sarebbe venuto meno al compito

assegnatosi, che è quello appunto di dare l'esempio e lo stimolo dell'azione diretta.

E' in ogni modo giusto e logico che gli anarchici desiderino che i loro principii siano valutati in base alle opere che ad essi si ispirano e non in base alle opere che vi contraddicono.

In quanto al male che i ministeri e le feluche hanno recato all'anarchismo in Spagna — e nel mondo — una documentazione particolareggiata dovrà attendere quella storia completa degli avvenimenti che il compagno Fedeli auspicava dicendola appunto non ancora disponibile; ma, generalmente parlando, si possono fin d'ora segnalare due mali incontestabili, di cui il primo è l'equivoco governativo, il secondo è la divisione delle energie anarchiche e libertarie in almeno tre settori: uno favorevole all'"anarchismo ministeriale", uno contrario ed il terzo indeciso.

Sarebbe temerario supporre, per esempio, che l'autore di questo articolo — che si dice non anarchico, cioè partigiano dello Stato — veda con tanto sfavore le critiche al ministerialismo della Montseny e compagni — magari senza accorgersene — appunto perchè ricorrendovi nel momento d'una grande crisi costoro dimostrarono di riconoscere in pratica la necessità di quello Stato che per tanti anni avevano negata in teoria?

n. d. r.

SANT'UFFIZIO REPUBBLICANO

Gli Stati Uniti sono un paese libero. . .

O. Morgari

1. — La *Questione Sociale* di Paterson è stata soppressa arbitrariamente con un editto di Teddy Roosevelt, imperatore ed autocrate di tutte le Americhe. L'arbitrio è confessato. Se la *Questione Sociale* di Paterson avesse fatto l'apologia di atti che dalle leggi dello Stato sono considerati come delitti; se a queste leggi avesse in qualsiasi modo contravvenuto, in quella Beozia che è lo Stato del New Jersey vigila a custodia dei patrii istituti tale cerbero che avrebbe tratto in giudizio ed in galera senza un indugio, senza uno scrupolo editori, redattori, tipografi e tutta la nidia sovversiva dei compagni di Paterson.

Ma lo State Attorney, l'inesorabile Emley, non ha mosso un dito. Vuol dire che la legge è stata religiosamente rispettata, che la *Questione Sociale* è stata arbitrariamente soppressa, che gli Stati Uniti non sono paese più libero della Russia o della Turchia, e che . . . Bertoldo Bertoldino Morgari è un idiota.

* * *

2. — "Il Congresso (Senato e Camera dei deputati) non può far leggi che . . . proibiscano o limitino la libertà di parola o di stampa, o il diritto del popolo a riunirsi pacificamente". Così dice in tutte lettere un emendamento all'art. 1 della Costituzione.

Alessandro Berkman va a Worcester, Mass., per tenervi una conferenza. I compagni gli trovano una sala, gli trovano ascoltatori in ogni ordine di cittadini, e la conferenza minaccia di essere una solennità.

Ma appena il Berkman appare alla tribuna il capo di polizia fa sciogliere l'assemblea a randellate, piglia l'oratore pel colletto e lo porta in *domo petri*, avanti che abbia il tempo di dire una parola.

— Ma perchè mi confiscate il diritto di parlare nei modi e nelle forme che la Costituzione mi riconosce?

— Perchè la vostra doveva essere una conferenza anarchica.

— E che perciò? sapete voi che cosa è l'anarchia?

— Oh, questo no! Ma chechè sia, dev'essere pur sempre essere una brutta cosa.

Il poliziotto è, sotto tutte le latitudini, un imbecille od una carogna che l'irresponsabilità ed il randello, egualmente professionali, esimono dall'obbligo spinoso di essere ragionevole.

Ma dove il poliziotto sovrasta alla Costituzione della repubblica e delle leggi dello Stato, è autocrazia. Gli Stati Uniti non sono dunque un paese più libero che la Russia e la Turchia, e l'onorevole Bertoldo Bertoldino Morgari non è che un idiota.

* * *

3. — Emma Goldman pensa che se è lecito a Morgan, a Rockefeller, a Carnegie di rigettare la

responsabilità della crisi sui pubblici poteri e sui loro impertinenti tentativi di controllo; che se è lecito a Roosevelt e ai suoi pennivendoli rimbalzarne le responsabilità sulle grandi corporazioni finanziarie e sulla loro feroce avidità di subiti guadagni; deve esser lecito ad uno spirito eletto ricercar le cause complesse della crisi, fuori delle incerte e temerarie responsabilità individuali, nella costituzione stessa della società; e a portare negli animi atterriti della povera gente un raggio di verità e di speranza, inizia un giro di conferenze. A Philadelphia, ad Albany, a Buffalo le interdiccono la parola ed il soggiorno, a Chicago le persecuzioni, gli arbitrii e le violenze salgono ad un livello cui non può giungere la fantasia. "Emma Goldman cannot speak", ha detto Shippy, il comandante generale della polizia, ed Emma Goldman non può parlare. Gli affittuari del Masonic Temple, che le avevano concesso la sala, sono diffidati che accordando il locale alla Goldman si vedrebbero rescisso nelle ventiquattro ore il contratto di locazione. Il proprietario di una birreria, che ha una sala e la concede contro le minacce della sbirraglia, è arrestato un'ora prima della conferenza sotto l'imputazione d'aver servito ai minorenni bevande fermentate; e la birreria si chiude. La Goldman riesce tuttavia a trovare una sala, ma prima che la conferenza abbia luogo l'Ufficio municipale d'Igiene avverte il proprietario che, mancando le scale da incendio, non può aprire al pubblico la sua sala. La persecuzione irrita, non istanca, la buona compagna nostra; essa affitta un magazzino, vi chiama l'assessore dell'Igiene ad ispezionarlo e quando tutto è riconosciuto in perfetta regola, e gli avvisi sono diffusi ed il pubblico comincia ad affollarsi, interviene la sbirraglia: l'impiantito non è sicuro, e pone il suo veto. Alcuni compagni, curiosi di assaggiare fin dove possa arrivare l'impudenza della polizia, si offrono allora di far rifare tutto il pavimento a nuovo nelle ventiquattro ore, ma interviene allora l'assessore dell'edilizia e si rifiuta di pigliar la proposta in considerazione.

La Goldman non si dà per vinta. La Società Letteraria di Chicago ha per domani una seduta pubblica, vi interverrà e troverà ad ogni modo il mezzo di dire sulla crisi il suo pensiero. E l'indomani la Workman's Hall è gremita di pubblico che la saluta al suo primo apparire di un lungo applauso. Ma ella è appena salita sulla piattaforma che il capitano Maloney, un bestione di duecentocinquanta libbre, l'afferra brutalmente per le spalle e la sbatte in istrada senza tempo neppure di raccogliere il cappello ed il soprabito. E quando sdegnata essa protesta che non si lascerà derubare dei suoi effetti, il capitano Maloney, nel suo gergo bordelliere grida ad un accolito: raccogli gli stracci di questo *coso* e portaglieli.

Il diritto di pensare e di parlare, riconosciuto a tutti i cimoti che al satrapo della Casa Bianca strimpellano l'alleluja greppiaiole, non è dunque consentito in America più che in Russia ed in Turchia agli eterodossi della politica e dell'economia sociale; gli Stati Uniti non sono affatto un paese libero, e Bertoldo Bertoldino Morgari non è che un idiota.

* * *

4. — L'editore della *Questione Sociale* traduce gli ozii decretatigli dal Santo Sinodo repubblicano in una nuova forma d'attività: va in giro a cercare tra i compagni di fede l'attestato di solidarietà che lo conforti della mortificazione patita, ed il libero contributo che gli riedifichi la casa e la tribuna che la prepotenza e l'arbitrio gli hanno rovesciate. La polizia lo imbavaglia a Rochester ed a Syracuse. lo ammanetta e lo incarcera a Buffalo, senza neppur lasciargli il tempo dello sfogo che della violenza sarebbe stato pretesto se non giustificazione. Proprio come in Italia ai tempi borghiani del Crispi, del Peloux e delle leggi scellerate.

Ma l'onor. Bertoldo Bertoldino Morgari continuerà a dire che gli Stati Uniti sono un paese libero, perché... l'on. Bertoldo Bertoldino Morgari è un idiota.

* * *

5. — La grande repubblica è la cloaca di tutte le corruzioni (ricordate il processo Thaw, s.v.p.) e da qualche tempo — dopo gli ultimi scandali di Varazze, di Pallanza, di Milano, — qui cerca scampo (vero Don Longo?) alla galera ed ai linciaggi della patria il canagliume dei preti alfonimatori e pederasti.

E qui, reazione provvida e sagace, *L'Asino*, l'Asino del Podrecca, del Galantara e del...

Morgari aveva attinto in questi ultimi tempi una confortante diffusione.

Pinzochere stagionate, baciapile tabaccosi e preti latitanti, per stupro gridarono la crociata del... pudore e Teddy Roosevelt, docile agli ordini del legato apostolico, ha interdetto a *L'Asino* l'accesso e la circolazione per la grande repubblica.

La roba stampata che verrà in America dovrà avere il suggello della Santa Sede ed il permesso della cancelleria apostolica: gli Stati Uniti sono un paese libero...

Vi sono nove probabilità su dieci che, dopo le bastonate all'*Asino*, che è della famiglia e non è

quindi anarchico, Bertoldo Bertoldino Morgari abbia cambiato parere.

Ma non è una ragione per mutare o attenuare il nostro: chi nega agli altri la libertà che reclama per sé, non deve dolersi se sul suo groppone piombano le nerbate che invoca per gli altri. Non v'è una libertà degli anarchici od una libertà dei socialisti od una libertà dei cattolici. V'è la libertà unica e sola; chi sofistica distinzioni giacobine e settarie è un idiota, on. Bertoldo Bertoldino Morgari!

Già, un idiota!

L. GALLEANI

("C. S.", 2 maggio 1908).

I bolscevizzatori della verità

Il numero 4 di *Volontà*, che sta per arrivare ai suoi lettori d'America, sotto il titolo "Chiarimento" rileva una piccola canagliata perpetrata dai superuomini che si sono impadroniti della Federazione Anarchica Francese.

In uno dei loro libelli, pubblicato come "*Supplement au Lien*", scrissero qualche tempo fa, a proposito di *Volontà* e di altre pubblicazioni:

"I confusionisti. — Questo revisionismo liquidatore, questa concezione degenerante dell'anarchismo, che si nega a vantaggio dell'individualismo e del liberalismo, si esprime d'altra parte nei fatti: tutti questi "anarchici 1952" si sono rivelati in tutta la loro povertà a proposito della morte di Benedetto Croce, il pensatore liberale. La loro Stampa — *L'Adunata*, *Umanità Nova*, *Volontà*, *Contrecourant*, *Cenit* — ha consacrato a Croce degli articoli elogiativi, articoli di discepoli per il loro maestro. Sì, è vero, essi lo confessano: sono più vicini a Benedetto Croce, pensatore liberale ma ministro e grande proprietario terriero (e si sa la sorte dei lavoratori della terra in Italia) che agli operai, più vicini ad un uomo che si adattò al fascismo che ai lavoratori della Federazione Giurassiana. Ecco dov'è la gente che pretende di darci lezioni!"

La redazione di *Volontà* risponde:

"Diciamo per conto nostro all'anonimo scrittore di tale trafiletto: si vede proprio che non sa leggere l'italiano. E' la ipotesi più ottimista che si possa formulare, di fronte ad una ignorante e presuntuosa deformazione delle nostre parole e dei fatti. E lo invitiamo a farsi tradurre da una persona per bene — non dal suo solito corrispondente italiano — ciò che uno dei collaboratori ordinari di *Volontà* (con la propria firma impegnando solo sé stesso) ha scritto alla morte di Croce: facilmente reperibile nel fascicolo n. 10-11 dell'annata VI (15 dic. 1952), a pagg. 580 e 581. Lasciamo ai nostri lettori di fare i necessari confronti tra ciò che abbiamo stampato e ciò che si dice che noi abbiamo detto. La deformazione è così patente che autorizzerebbe ad ogni più grave supposizione".

Noi che crediamo di conoscere da un pezzo come funziona il cervello militarizzato dei bolscevizzati non siamo ottimisti sul loro conto, e preferiamo mettere in evidenza le loro falsificazioni.

Benedetto Croce era di famiglia ricca, ma il mondo non lo ha conosciuto e stimato durante mezzo secolo almeno per la sua ricchezza e nemmeno per la sua partecipazione al ministero Giolitti o per la sua politica monarchica. La ragione principale della sua rinomanza sta nella sua opera di storico, e di filosofo. Come proprietario fu certamente uno sfruttatore come tutti gli altri, come politico monarchico fu senza dubbio un reazionario o quanto meno un complice della reazione fascista della monarchia. Ma gli apprezzamenti fatti dell'opera sua in occasione della sua morte, sul finire dell'anno scorso, riguardano la sua opera di pensatore.

C. Zaccaria, autore dell'articolo pubblicato nel citato numero di *Volontà*, si afferma di lui "discepolo dissidente ma discepolo", il che non gli impedisce di mettere in evidenza la contraddizione esistente fra Croce pensatore e Croce uomo pratico. Ecco infatti come si esprime il compagno Zaccaria:

"C'era in lui il pensatore che in sostanza ha ammonito almeno due generazioni: non credete alle verità compiute, definitive, la verità è un processo non un corpus... Ma l'uomo pratico Benedetto Croce, a che distanza da quell'idea sublime. Croce grande agrario, Croce ministro, Croce monarchico: quanti mai atteggiamenti d'errore — non d'errore rispetto alla valutazione d'un

altro, ma proprio rispetto alla valutazione sua... Questo che amai questo che mi fa amare la libertà mia nella libertà del mio prossimo, è il Croce che saluto morto. Tra l'infuriare delle ideologie asservitrici, tra il clamore dei Capi dominatori, tra il montare dello spirito-di-massa in luogo del giudizio-personale, Croce indica — con le sue idee sparse, soprattutto con i suoi Saggi, non già col suo sistema; e con l'orientamento del suo pensiero, non già con quello della sua vita — una direzione di salvezza".

Zaccaria non è dunque per Croce agrario e ministro, come, falsificando il suo pensiero chiaramente espresso, affermano i bolscevizzatori di Parigi.

Nè è questione di lingua. E' questione dell'incapacità dei cervelli bolscevizzati, totalitari, di comprendere che un avversario dell'anarchismo, quale il Croce, possa avere espresso delle idee intorno alla libertà accettabili anche per degli anarchici.

Quanto all'*Adunata*, la sua redazione pubblicò nel numero del 13 dicembre 1952, un articolo di *Umanità Nova*, non firmato, facendolo precedere da queste parole: "In morte di Benedetto Croce, *Umanità Nova* del 30-XI pubblica, senza firma, questo articolo che riteniamo bene ristampare per i lettori dell'*Adunata*, non perchè Croce fosse anarchico, ma perchè in un'epoca in cui gran parte della gente colta aveva persa la fiducia nella libertà, intellettualmente, almeno, egli vi si mantenne fedele".

Alcune settimane dopo, nel suo numero del 10 gennaio 1953, *L'Adunata* pubblicò poi un articolo di Nino Napolitano, portante il titolo ampiamente descrittivo: "Benedetto Croce — Filosofo dello Stato borghese", dove non si faceva certo mistero della posizione sociale del Croce: "Benedetto Croce — scriveva il compagno Napolitano fu un — filosofo a modo... un filosofo pieno di quattrini, bene alloggiato, in dimestichezza colla vasca da bagno, col barbiere, il sarto e la buona tavola: era in ottimi rapporti col mondo della cultura ufficiale, della politica e della finanza; e se era egli indifferente ai titoli ed ai ciondoli decorativi, accettava d'altra parte di buon grado gli uffici di professore, di senatore, di ministro, per servire il paese... Ed era un buon monarchico".

Questo, del Napolitano, sarebbe dunque il contributo dell'*Adunata* agli articoli elogiativi di cui vaneggiano quelli della Federazione Anarchica Francese?

Qui ovviamente non si trovano gli elogi al pensiero di Croce, nemmeno dove tale pensiero li meriti, come non vi si trova espressione di simpatia per Croce proprietario rurale o politicante monarchico.

I bolscevizzatori di Parigi mentono, dunque, ben sapendo di mentire. Come i loro maestri del Cremlino, non discutono con gli avversari: hanno bisogno di denigrarli onde esimersi dall'elementare obbligo di documentare le loro affermazioni e le loro stroncature professionali.

m. s.

Per le Vitt. Pol. d'Italia. Revere, Mass., R. De Vincentis 5; Rochester, N.Y., E. Procaccini 5.

Per *Umanità Nova*. Tampa, Fla., Costa 2; Montalbano 2; Alfonso 2. Totale 6; Rochester, N.Y., E. Procaccini 5.

Per *Volontà*. Rochester, N.Y., E. Procaccini 5.

Per la Colonia M. L. Berneri. Rochester, N.Y., E. Procaccini 5.

Per le Vitt. Pol. di Spagna. Rochester, N.Y., E. Procaccini 5.

A fil di logica

Maria Cecilia Bernardo, dottoressa in medicina, credente in "Dio" e nel "Paradiso" è stata condannata a Pisa nell'aprile scorso, da quel tribunale, al manicomio crimitale per avere ucciso con premeditazione il figlioletto di otto anni, tagliandogli la gola con un rasoio, allo scopo di toglierlo da questa "valle di lagrime" e di spedirlo dritto, dritto, al buon "Dio", per bearsi nella visione dell'altissimo.

Il suo Camilluccio non era affetto da una qualsiasi malattia, era sano, ben costituito, allegro, quella sera la mamma gli aveva dato il semolino al latte che tanto gli piaceva e la marmellata di ciliege. Aveva dormito tutta la notte con lui, dopo averla lungamente baciata e poi al mattino... un biglietto senza ritorno per il "Paradiso" cristiano.

Il giorno prima, la mamma aveva impostato lunghe lettere e per il questore e per l'arcivescovo, altre ancora con memoriali compilati negli ultimi due anni, ispirati al credo cristiano: che afferma che la vita è dolore e che l'uomo nasce dannato, sotto il peso del peccato originale, dal quale solo riti cristiani, a cominciare dal battesimo e lunghe interminabili sofferenze potranno redimerlo.

Camilluccio era in quel momento in stato di grazia, provabilmente confessato e assolto da ogni suo più recente peccato; era pronto, pronto per psare nel coro degli angeli; e la madre non ha esitato.

Non ha esitato a fil di logica.

Il pubblico ministero ha detto: "L'idea prevalente di sopprimere l'essere più caro per portarlo ad una vita migliore, deriva da una pessima concezione filosofica (la concezione cristiana, aggiungiamo noi) la quale considera la vita come inesaurevole fonte di dolore. Questo non è delirio. (Ha detto il pubblico ministero: è, aggiungiamo noi, concludere a fil di logica). Riconoscendolo si arriverebbe all'assurdo di qualificare delirante tutta la letteratura pessimistica".

Il povero giudice non poteva, si capisce, dire "tutta la letteratura cristiana"; ne andava del suo stipendio. Ma più chiari di così si muore.

Questi i fatti.

E' una vera fortuna che i cristiani, in genere, nella loro stragrande maggioranza non siano dei logici; che si adattino un po' a soffrire, un po' a godere, alternando i due pesi e le due misure per raggiungere un certo equilibrio umano, non cristiano. I logici sono quei frati francescani che, ancor oggi, nella chiesa di Assisi, chiudono il venerdì santo le porte del tempio e denudatisi fino alla cintola, inginocchiatisi sul pavimento di pietra, con un buon staffile si battono il petto e le spalle;... non certo la testa che indubbiamente non hanno. Il che è esattamente vero, come del resto è riportato dalla stampa italiana in una intervista concessa recentemente a questa dal padre priore di là.

E' ovvio che senza uno stato di rinnovato disagio, che può anche essere volgarmente chiamato dolore, l'evoluzione delle specie animali non si sarebbe compiuto; ma è sostanzialmente differente l'atteggiamento dell'ateo, dell'agnostico, da quello del credente.

Il primo constata e reagisce, ottenendo volta a volta modi adatti a attenuare il disagio, a farlo scomparire se possibile, a trasformare i suoi muscoli i suoi nervi, il suo scheletro così da permettergli di sorpassare l'ostacolo causa del suo dolore; per l'altro invece la sofferenza è espiazione, è necessità, è ben sovente ricercata, coltivata, diventa forma normale di vita, in attesa del premio!

Fra i due un abisso. Il primo è rivoluzionario, l'altro è conservatore. Il primo esalta le possibilità umane, l'altro le comprime, le disprezza. Il primo è il progresso, l'altro è l'involutione.

Che i fatti siano là per toglierci ogni illusione in una vita di bentegodi, vuoi per noi, vuoi per i nepoti, va riguardato come punto di incontro fra l'esperienza di uomini primitivi, che del tutto ignoravano le leggi dell'evoluzione, e l'esperienza illuminata di generazioni più colte e più addentrate nello sviluppo di questo "bipede implume" che è l'uomo.

Ma che le conseguenze siano diametralmente opposte sta appunto nel fatto che la concezione cristiana ha sancito l'obbedienza degli schiavi ai padroni, le ginocchia piegate sui banchi delle chiese, la farsa dei cadaveri, le messe di suffragio e in fine, fra le altre, (last not least) l'obolo al

sacerdote cinico e furbo. La concezione umana, materialista, quella che accetta solo quanto si può provare e riprovare con l'esperimento, dà ogni altro giorno un consiglio, una ribellione, un grido di rivolta, un atto di intelligente volontà, rimette nelle mani dell'uomo non la sua sorte nell'Universo di cui è fatalmente parte, ma il suo domani: che potrà ben essere o pace o guerra, o eguaglianza o miseria a lato di fasti fasciati di noia; che permette in fine di prendere del dolore quel tanto che le spalle umane possono sopportare senza maledire il genitore; quel tanto di lavoro, di preoccupazione, di tenacia che aprano volta a volta la porta alla speranza, alla certezza che qualcosa si può ben fare e che molto, oh ben molto, ha raggiunto, a tutto oggi, il disagio di tante generazioni.

Maria Cecilia Bernardo, dottoressa in medicina, è stata rinchiusa in un manicomio criminale. A fil di logica essa occupa un posto che spetterebbe, con precedenza assoluta, al suo caro arcivescovo.

CARNEADE

Fos-sur-mer, 13-5-'53.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

NEW YORK, N. Y. — I compagni di New York, Brooklyn, ecc. sono avvisati per tempo che per il picnic del New Jersey che avrà luogo domenica 5 luglio abbiamo noleggiato come negli anni passati, un bus. Chi vorrà esser sicuro del posto scriva subito all'amministratore dell' "Adunata".

Il bus partirà alle ore 7 A. M. precise da Howard Ave. e Broadway BROOKLYN e alle ore 7:30 A. M. dal cantone di Canal e Broadway NEW YORK. Presentarsi all'ora stabilita perchè il bus non può sostare a lungo all'angolo indicato. Il Comitato

Per andare sul luogo, da New York, si possono prendere i treni della Lehigh Valley Railroad per Easton, Pa., che partono dalla Pennsylvania Station (34th St. e 7th Ave.) Orari:

Eastern Standard Time (Daily) 9:55 a.m.

Da Newark, gli stessi treni della Lehigh Valley Railroad, si possono prendere alla Pennsylvania Station, Newark: 10:10 a.m.

Si può andare a Easton, Pa., col bus della linea Greyhound, che parte dal Greyhound Bus Terminal, 242 West 34th St., fra 7th e 8th Ave., New York City, alle 10:50 a.m.

Alla Penn Station di Newark, N. J., (Greyhound Bus Terminal) alle ore 11:50 a.m.

Arrivati a Easton, Pa., al Terminal Bus, prendete il bus per Washington, N. J., e chiedete al conduttore di farvi scendere a Stewardsville, N. J., sulla Route 24, al posto dove c'è un fabbricato in legno con grandi iscrizioni: Shillingers Feed Mill. Seguire le indicazioni dei cartelloni Thorp's Grove.

NOTA BENE — Da Easton, Pa., a Washington, N. J., c'è una linea di Bus che fa servizio regolare andata e ritorno. Stewardsville dista circa cinque miglia da Easton.

* * *

WALLINGFORD, Conn. — Domenica 21 giugno, alla Casa del Popolo, ore 2 p.m. avrà luogo la riunione mensile. Compagni ed amici sono invitati.

Il Gruppo L. Bertoni

* * *

LOS ANGELES, Calif. — Sabato 4 e domenica 5 luglio nel piccolo podere di Bruno 12522 Magnolia St. El Monte California, avrà luogo l'annuale festa campestre a beneficio dell'Adunata dei Refrattari in solidarietà con il picnic del New Jersey. Cibarie e rinfreschi per tutti. Pranzo ore 1 p.m. precise. Le due giornate saranno rallegrate con musica, ballo ed altri divertimenti. Facciamo appello ai compagni perchè partecipino con le loro famiglie a passare due giornate di svago e di solidarietà con il nostro giornale. Per il gruppo: L'Incaricato

* * *

PICNIC DEL NEW JERSEY. — Sotto gli auspici dei compagni dell'Antracite, Philadelphia, Pittsburgh, New Jersey, New York, Connecticut, Ohio, Michigan e di altre località, domenica 5 luglio avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'Adunata al Thorpes Grove di Stewardsville, N.J. La festa campestre incomincerà sabato 4 luglio e si chiuderà lunedì 6 luglio.

I compagni di fuori che non potranno intervenire al picnic potranno inviare la loro contribuzione a: L. Allea, 1532 North 61 St., Philadelphia 31, Pa.

N.B. — Per quest'anno sarà a nostra disposizione il grande padiglione e la sala. I Promotori

* * *

LOS ANGELES, CALIF. — Sabato 4 luglio, al Sun Valley Park, posts No. 4, a Sun Valley Blvd, a Block South San Fernando Rd. vicino a Vineland Blvd., avrà luogo una scampagnata familiare con cibarie e rinfreschi per tutti. I partecipanti avranno la soddisfazione di passare una giornata di solidarietà, di sole e di godimento tra amici e compagni. Noi

MIAMI, Florida. — Sabato 4 luglio in cooperazione con gli iniziatori del picnic del New Jersey faremo una scampagnata familiare al solito posto nel Crandon Park. I compagni e gli amici sono cordialmente invitati. Gli iniziatori

* * *

DETROIT, Mich. — Sabato 4 luglio alle 22 Miglia e Dequindre Rd. avrà luogo una scampagnata familiare a pro' dell'Adunata dei Refrattari e in cooperazione col picnic del New Jersey; con cibarie e rinfreschi per tutti.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre, a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello.

I Refrattari

N.B. — In caso di cattivo tempo, avrà luogo domenica 5 luglio; e se il tempo dovesse essere ancora cattivo, scampagneremo nella sala.

* * *

SAN FRANCISCO, Calif. — Domenica, 12 luglio al Beltram Picnic Grounds di San Jose avrà luogo una scampagnata. Il ricavato andrà ove più urge il bisogno. Ognuno dovrà portare con sé da mangiare. Per recarsi sul posto prendere Almaden Road a San Jose fino ad Almaden School, girando poi a destra per Kosev Road fino ad un ponticello, indi voltare a destra per Hicks Road sulla quale si troverà l'insigna "Beltram Picnic Grounds". L'incaricato

* * *

CLEVELAND, Ohio. — Domenica 12 luglio al Metropolitan Park Trailside Museum, S.O.M. Center Road, Rt. 91, avrà luogo un picnic a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Cibarie e rinfreschi per tutti. I Liberi

Per la vita del giornale

CLEVELAND, Ohio. — Invio la contribuzione mensile di dol. 10 per il sostenimento al giornale.

A. Pistille

* * *

SONOMA, Calif. — Per la vita del giornale invio la mia contribuzione di dol. 5.

G.G.

* * *

GILROY, Calif. — Resoconto picnic del 7 giugno a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Entrata generale dol. 1048.22; uscita dol. 145.11; utile dol. 903.11 compreso le seguenti contribuzioni: Falstaff dol. 10; J. Massari 20; Fresno, Maria 5; F. Aloli 5; L. M. 11; Loss Angeles, Andreoli 5; J. Scoppa 5; C. Grilli 5; Negri 5; A. Libua 2.50; E. Ferrari 10; Lino 10; A. Martocchia 10; Paolaccio 10; Giannini 10; Pietro 5; Scary 5. A tutti gli intervenuti, e a quanti contribuirono per la riuscita della nostra iniziativa vadano i nostri sentiti ringraziamenti, augurando al nostro giornale di fede e di battaglia una lunga vita. Gli iniziatori

AMMINISTRAZIONE N. 25

Abbonamenti

Visalia, Calif., Maria Solari 3; Revere, Mass., Rocco De Vincentis 5; Buffalo, N. Y., U. Veritas 5; Miami, Fla., A. Lentricchia 3; New York, N.Y., Santi Tedeschi 5. Totale 21.00.

Sottoscrizione

Philadelphia, Pa., Ralph Cirino 6; Visalia, Calif., Maria Solari 2; Cleveland, Ohio, A. Pistillo 10; Sonoma, Calif., S. G. 5; Miami, Fla., Maria P. Loi 5; Tampa, Fla., S. Maniscalco 2, Consiglio ricontra cambiando i saluti a Paganetti 2. Tot. 4; Rochester, N. Y., E. Procaccini 10; Gilroy, Calif., a mezzo Sam: R. Faramelli 5, A. Giovagnoli 5, Senza nome 5, Buongarzoni 2. Tot. 17; Gilroy, Calif., a mezzo gli iniziatori ricavato picnic del 7 giugno 903.11. Totale 962.11.

Riassunto			
Deficit precedente	dol.	97.60	
Uscita		449.97	
			547.57
Entrata:	Abb.	21.00	
	Sott.	962.11	983.11
	Avanzo		435.54

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

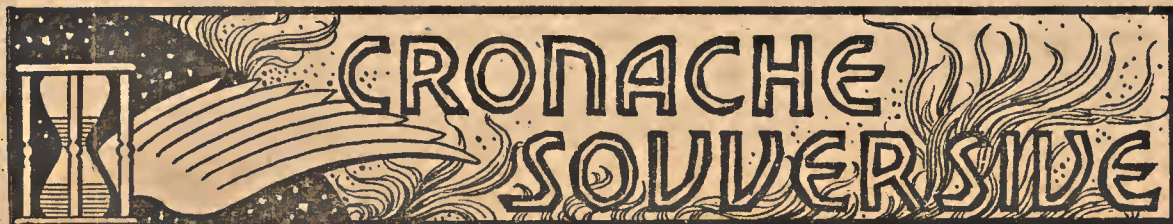
Dr. Gustave Le Bon: LA PSYCHOLOGIE POLITIQUE — Paris — Ernest Flammarion, Ed. 1912.

Clarence S. Darrow: QUI JUGERA LE CRIMINEL — Traduzione di E. Armand; Editions de l'en dehors — Paris — Opuscolo di 8 pagine in lingua francese.

GESCHICHTE DER DEUTSCHEN DICHTUNG — von Frierich v. der Leyen — Munchen 1951.

EL-ANDAMIO — N. 745 — maggio 1953 — Organo del sindacato degli stuccatori, in lingua spagnola — Indirizzo: San Diego 262 — Santiago — Cile.

L'IDEA REPUBBLICANA — Anno VIII — No. 3-7 — 16 febbraio-30 aprile 1953 — Rassegna quindicinale di socialismo mazziniano — Casella Postale 80 — Roma.



L'armistizio

Il terzo anniversario della guerra in Corea si avvicina e ancora i belligeranti non hanno trovato il modo di firmare l'armistizio. E il numero dei morti, dei feriti, dei prigionieri continua a salire. Si direbbe che i belligeranti cerchino tutti i pretesti per continuare la carneficina.

Eppure, la tregua è inevitabile. Nelle condizioni attuali, la guerra, arrivata ad un punto morto, è divenuta spargimento di sangue senza speranza e senza scopo. Estenderla, vorrebbe dire precipitare la guerra generale, cosa che l'Europa, stanca di rovine e di morte non vuole, non può volere. Nemmeno Churchill la vuole, e meno ancora la vogliono i dominii e le colonie britanniche. Non potendo farla da soli, gli Stati Uniti devono comporre il conflitto coreano militarmente insulabile.

E' sulla carta, ormai composto. Dicono i giornali informati che non c'è più altro ostacolo che l'ostinazione unitaria del vecchio Symgman Rhee. Ma nessuno prenderebbe sul serio la minaccia del Rhee se non si sapesse che lo sorreggono e lo incitano i mestatori di Chiang Kai-shek in Asia, il partito della guerra negli Stati Uniti.

L'ostacolo sarà naturalmente superato, perché l'indirizzo della politica estera degli S. U. nei prossimi quattro anni fu deciso alla Convenzione nazionale del Partito Repubblicano del luglio 1952, con l'approvazione della candidatura Eisenhower, voluta dai suoi seguaci di entrambi i partiti appunto perché egli era impegnato a seguire la politica estera iniziata da Roosevelt e continuata da Truman. Il partito della guerra, il partito di McArthur e dei suoi sostenitori fu sconfitto allora e non ha speranza immediata di rivincita.

Il suo regno è, peraltro, durato fin troppo.

Commentando le condizioni dell'armistizio, la rivista The Nation (13-VI) osserva che "la guerra avrebbe potuto finire nell'ottobre del 1950, a condizioni analoghe a quelle che sono ora accettate, se il General McArthur e i R.O.K. (Syngman Rhee e i suoi pretoriani) non avessero lanciato la sfortunata marcia nella Corea Settentrionale provocando l'intervento della Cina nel conflitto".

Ma l'ostinazione dei guerriglieri d'Asia e d'America nell'opporvi alla cessazione delle ostilità in Corea, rimette nuovamente sul tappeto il problema di sapere con certezza chi furono i provocatori mediati ed immediati di quel conflitto.

Perché se i fanatici del Nord sono sospetti, quelli del Sud e dell'East non lo sono di meno.

Stampa cattolica

Per avere un'idea della vastità dei mezzi di cui dispone la chiesa cattolico-romana degli Stati Uniti, si tengano presenti le seguenti cifre, pubblicate dalla Catholic Press Association (N. Y. Herald Tribune, 6-VI).

Negli Stati Uniti e nel Canada esistono 576 pubblicazioni periodiche di fede cattolico-romana, con un totale di 19.798.262 lettori abbonati.

Di queste pubblicazioni, 137 sono giornali, con una tiratura complessiva di 3.800.000 copie; 439 sono riviste, con una tiratura di 16.000.000 di copie.

Il giornale che ha la maggiore diffusione è il New World dell'archidiocesi di Chicago, con una circolazione di 147.312 copie; la rivista più dif-

fusa è Columbia, organo ufficiale della associazione laica Knights of Columbus, con una circolazione di 786.912 copie. Vi sono poi pubblicazioni distribuite gratuitamente, e fra queste è un settimanale (Novena Notes) avente una circolazione di 1.296.298 copie.

La chiesa cattolico-romana rivendica attualmente oltre 30 milioni di fedeli negli S. U. e 14 milioni nel Canada.

La parola stampata non è che uno, e forse nemmeno il più efficace, dei mezzi di propaganda di cui la chiesa si serve. Ma le dimensioni che è andata assumendo in questi ultimi anni la stampa ecclesiastica contribuisce certamente a spiegare l'improvvisa potenza numerica e politica a cui la chiesa di Roma è pervenuta anche in questo paese prevalentemente protestante.

Carestia in Cina

Il Freedom di Londra riporta, a proposito della premura che i governanti bolscevichi o bolscevizzanti cinesi non dimostrano per le popolazioni affamate soggette al loro dominio (6-VI-1953):

"Secondo notizie ufficiali del governo comunista cinese, questo ammette che vaste zone della Cina soffrono la carestia. Nel settore sud-ovest quattro milioni di contadini si troverebbero addirittura in condizioni calamitose, mentre i raccolti della Cina orientale e centrale sarebbero in pericolo d'andar perduti nel prossimo futuro.

"Il giornalista Frank Robertson, corrispondente dell'Observer da Hong Kong, afferma che il governo di Pechino "va ancora firmando contratti con cui si impegna a scambiare grano ed altri prodotti agricoli con attrezzi e materiali agricoli di cui ha bisogno. L'ultimo di tali contratti fu stipulato con la Polonia". Non è ben chiaro se ciò voglia dire che dei generi alimentari saranno effettivamente esportati dalla Cina in un momento in cui il popolo soffre la fame, o se cotesti generi siano promessi per il futuro. Ma il popolo cinese è così frequentemente soggetto alle carestie, che nessun genere alimentare dovrebbe essere esportato fino a che sufficienti riserve non siano state messe da parte.

"Non c'è tuttavia motivo di essere ottimisti. E' assodato che il governo dell'Unione Sovietica esportò dei grani negli anni 1932 e 1933, quando le popolazioni russe erano fustate da terribili carestie".

I governi bolscevichi non sono più degli altri solleciti nei bisogni delle popolazioni sui cui imperano, ed è quindi verosimile che esportino generi alimentari dalla Cina anche in un momento in cui i cinesi stessi muoiono di fame.

Non è a credersi che si rilevi questo tragico fatto per... abbellire i governanti dei paesi capitalistici. Ci mancherebbe altro. Proprio in questi giorni abbiamo letto nei giornali che si distruggono enormi quantità di patate, mentre c'è ancora, e negli S. U. e nei paesi alleati, gente che soffre letteralmente la fame. Del resto, è stato fatto tante volte il racconto del pesce buttato a mare, del cotone distrutto nei campi, del grano e del caffè bruciato nelle due Americhe, che basta ricordarne con un cenno la vergogna.

La disoccupazione permanente

Quanti sono in Italia i disoccupati? E' voce che il loro numero — cioè il numero dei disoccupati permanenti — si aggiri intorno ai due milioni. Ma potrebbero essere di più, giacché nessuno si preoccupa veramente di contarli.

A questo proposito, l'Avanti! del 1.º maggio u.s. pubblicava un articolo che diceva tra l'altro: "Una volta De Gasperi ha detto che i giovani debbono studiare la realtà italiana sulla base delle cifre e delle statistiche. Ecco qui, le cifre della realtà italiana: 600.000 giovani disoccupati che non hanno mai conosciuto la gioia di un lavoro e di un guadagno; 120.000 diplomati o lincenziati o laureati che vagano in cerca di impiego, con in tasca un inutile titolo di studio faticosamente

guadagnato. Centinaia di migliaia di giovani costretti a lavorare saltuariamente, senza sicurezza, assai spesso in condizioni di sfruttamento inumano, senza assistenza e protezione sociale. E ogni anno 250.000 nuovi giovani che si affacciano al mondo del lavoro e che la società italiana respinge ai margini della vita del Paese".

Il giornale socialista dà naturalmente la colpa a De Gasperi, ma era così prima di De Gasperi, era così quando i socialisti erano al potere, e così sarà se e quando vi torneranno.

La disoccupazione, giovanile e adulta, non è che una delle sciagure che affliggono il popolo italiano. Un'altra, e forse non minore, è l'occupazione di un'infinità di gente in lavori inutili, pagati male, ma a fondo perduto, senza scopo: tutta una folla di parassiti che coltivano l'illusione di fare un lavoro nelle amministrazioni pubbliche locali e centrali, nelle amministrazioni sindacali e politiche, nelle organizzazioni ecclesiastiche, industriali, commerciali.

Eppure, questo è un problema che potrebbe essere risolto facilmente, e lo sarebbe se, invece di seguire i fantasmi della demagogia politica e religiosa, gli italiani avessero il buon senso di riflettere che la produttività del loro paese, nelle attuali condizioni del progresso tecnico, è praticamente illimitata e da questa premessa partissero risolutamente a moltiplicarne la produzione col lavoro delle proprie braccia e del proprio impegno.

Il come, non se lo facciano dire dai politicanti, meno ancora dai birri, ma dai tecnici e dal loro stesso buon senso.

Biologia politica

Un corrispondente speciale del News di New York, Herb Clark, manda da Buenos Aires notizia di una serie di conferenze recentemente tenute da Juan Peron per propagare le sue "verità eterne".

Tra le verità eterne di Peron sarebbe questa, secondo cui: "Non le leggi devono essere adattate alla persona umana, ma la persona umana alle leggi" (Sunday News, 14-VI).

Siamo nel campo dell'ortodossia dittatoriale — di destra, di sinistra e di centro. Tutti d'accordo, su questo punto, i dittatori.

Ma nel bagaglio di Peron c'è anche qualche cosa di originale. In una conferenza tenuta ai lavoratori tessili, la sera dell'11 giugno, il Peron si scagliò come al solito contro i suoi avversari minacciandoli di sterminio — "di sterminio biologico", se necessario alla realizzazione del suo programma politico.

Il Clark aggiunge che Peron non chiarì che cosa intendesse per "sterminio biologico" dei suoi nemici, ma suppone che volesse dire sterilizzazione sessuale, se non addirittura castrazione.

Che Peron e la sua polizia assassina siano capaci di pensare e di tentare rappresaglie di cotesto genere, contro i loro nemici politici, non è difficile ad ammettersi. Che trovino consenso fra i loro seguaci nell'esercito e nella casta dominante, è verosimile. Ma che sollecitino ed ottengano la complicità, anche soltanto passiva, di intere categorie di lavoratori è tale una mostruosità che si stenta a crederci.

Giacché non deve essere considerata circostanza puramente accidentale che il dittatore argentino abbia scelto un'assemblea di lavoratori tessili per annunciare il suo programma "sterminio biologico" dei suoi avversari politici. A meno di essere sciocchi si deve ritenere episodio di un piano meditato, avente per scopo di sollecitare almeno l'apparenza di un consenso popolare e proletario ad un'impresa mostruosa e... ridicola nello stesso tempo.

Mostruosa, perché riduce l'individuo alla forma più umiliante della schiavitù fisica, ad una vera e propria mutilazione corporale ad opera dello Stato. Ridicola, perché le opinioni politiche e le teorie sociologiche non si trasmettono ai figli per mezzo degli ormoni ereditari.

Pare che tra i seguaci di cotesto manigoldo della Pampa vi siano dei lavoratori. Se è vero, sarebbe male maggiore della stessa esistenza di Peron, giacché coloro che gli succederanno un giorno al potere eserciteranno su tutti i lavoratori quelle rappresaglie e quelle vendette a cui i gerarchi della dittatura sfuggiranno facilmente voltando gabbana, ma a cui non sfuggiranno gli straccioni che non hanno modo di combiare la propria identità, ed espiano sempre in carne propria la malvagità dei loro governanti e padroni.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES") (Weekly Newspaper)

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
116 W 14th St., (3rd fl.) N.Y. City — Tel. CHelsea 7-3431

SUBSCRIPTIONS

\$5.00 per Annum — \$1.50 per six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000.

Vol. XXXII - No. 25 Saturday, June 20, 1953

Entered as second-class matter, January 8, 1934, at the Post Office at New York, N. Y., under the Act of March 3, 1879